

ENRICO PANDIANI

LES ITALIENS



merio

BUR
Rizzoli

Enrico Pandiani

Les italiens

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10895-9

Prima edizione Best BUR: febbraio 2019

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Les italiens

*A mia madre
che si sarebbe divertita*

*You can cry a million tears
You can wait a million years
If you think that time will change your ways
Don't wait too long*

*Maybe I got a lot to learn
Time can slip away
Sometimes you got to lose it all
Before you find your way*

*Take a chance, play your part
Make romance, it might break your heart
If you think that time will change your ways
Don't wait too long*

*Maybe you and I got a lot to learn
Don't waste another day
Maybe you got to lose it all
Before you find your way.*

Madeleine Peyroux, Don't Wait Too Long

Uno

Il primo proiettile ha attraversato la finestra con un colpo secco, è entrato nella pancia di Gaston, ha fatto il Tour de France fra le sue trippe ed è uscito poco sotto la scapola sinistra. Poi si è conficcato nel muro.

Il secondo e il terzo hanno polverizzato una pila di compact disc e la Tour Eiffel di cristallo poggiata sul computer di Servandoni. Due vibrazioni del vetro mentre Gaston si accasciava per terra.

Il quarto ha trapassato con un tonfo sordo il torace della tipa seduta davanti a me e il quinto le ha attraversato la testa portandosi via frammenti di osso, sangue, idee e cose varie.

Il sesto e il settimo non hanno fatto altri danni all'infuori del distributore dell'acqua alle spalle di Servandoni; il boccone, colpito in pieno, è scoppiato inondando lui e il pavimento dell'ufficio.

La ragazza davanti a me è scivolata giù dalla sedia guardandomi fisso negli occhi mentre l'ottavo proiettile frantumava l'avambraccio di Martini e il nono faceva scoppiare il suo monitor in una nuvola di fumo e vapore informatico.

Il decimo e l'undicesimo sono passati sopra la mia testa perché a quel punto mi sono buttato per terra come già avevano fatto gli altri.

Si è aperta la porta dell'ufficio e Delpeche è entrato con le mani sui fianchi. «Che cazzo succede qui dentro?» ha domandato guardandosi attorno. Si è beccato il dodicesimo proiettile dritto nello sterno. È volato fuori dalla porta come se lo avessero tirato per le spalle con un filo invisibile.

Durata dello show: sì e no una decina di secondi.

Strisciando sul pavimento mi sono avvicinato alla tipa. Cominciava a esserci sangue dappertutto, dalla sua testa zampillava una fontanella. Sangue e acqua su tutto il pavimento. Ho sentito la camicia che se ne impregnava. La donna era morta stecchita.

Mi sono spinto verso Gaston e l'ho girato su un fianco. Morto pure lui. Martini stava accucciato in un angolo ed era coperto di sangue. Bianco come un cencio, si teneva il braccio ferito e tremava leggermente.

«Bernard» ho gridato, «tutto bene?»

Livi ha alzato una mano da dietro la scrivania e mi ha fatto segno che meglio di così non poteva andare.

«Terroristi di merda» ha sbottato, «mi fate una sega.»

Anche Servandoni mi ha fatto un cenno. Sembrava appena uscito dalla doccia.

Intanto ha cominciato ad arrivare gente, nei corridoi urlavano tutti e, siccome spari non se n'erano sentiti, nessuno là fuori riusciva a capire che cosa diavolo stesse succedendo.

Ho guardato verso la finestra. Dodici buchi frastagliati e fuori la Senna che scorreva sempre nella stessa direzione.

Bernard si è spostato rasoterra vicino al distributore dell'acqua. C'era odore di sangue e di cane bagnato.

Sentivo i colleghi al di là della porta. «Non entrate» ho urlato, «c'è un cecchino dall'altra parte del fiume.»

Livi ha sollevato la testa davanti a uno dei fori di proiettile sulla parete e ha cercato di allinearsi con quelli sulla finestra. «Vediamo dov'è l'uccellino» ha detto.

Schiocco, altro buco e il numero tredici lo ha fermato lui con la fronte. È crollato sul pavimento senza un lamento. Metà della sua testa e qualche ciuffo di capelli sono rimasti appiccicati al muro.

Altro sangue. Ma sono riuscito a vedere lo sparo.

«È lassù» ho urlato a Servandoni, «quelle finestre all'ultimo piano. Cerchiamo di uscire di qui e andiamo a prenderlo.»

Strisciando sotto la scrivania ho raggiunto Alain.

«Che cazzo di storia» ha detto. Era agitato, aveva il fiatone. Ci siamo guardati per qualche istante.

Il sangue attorno a noi era scuro e denso, spalmato sulle piastrelle. Sembrava di stare al mattatoio. Dove si mescolava all'acqua andava lentamente a colmare gli interstizi del pavimento.

La testa di Michel Coccioni è comparsa sulla porta. Stava sdraiato dall'altra parte del muro e guardava dentro.

«Che cosa succede in questa stanza?» ha chiesto. Ci fissava come se avessimo tre teste e sei braccia.

«Cecchino» ha detto Servandoni. «Là fuori.» Ha indicato per di là.

«Gaston e Bernard sono morti» ho aggiunto io, «e Martini è messo male, ha un braccio a pezzi.» Ho guardato verso di lui. Non tremava più. Probabilmente perché stava per svenire. «Bisogna tirarlo fuori di qui» ho urlato, «e bisogna andare a prendere quel verme.»

«Quella donna che doveva fare la denuncia» ha detto Alain. «Ha ammazzato anche lei.»

«Delpeche?» ho chiesto. Coccioni ha fatto una smorfia: «Lo hanno portato al Dieu ma se ce la fa mi mangio un cane. Ha un buco che ci passa il metrò.»

«Cosa stiamo aspettando?» ho detto e sono sgusciato fuori dalla porta. Il pavimento era chiazzato del sangue di Delpeche. Ce n'era parecchio.

Una fauna sovreccitata affollava il corridoio. Un paio di puttane strillavano prendendo a calci i flic che si occupavano di loro. Un bordello della malora. Ognuno voleva dire la sua.

Tre gendarmi con i giubbotti di kevlar sono entrati nella stanza piegati in due per andare a prendere Martini. Nessuno ha sparato.

«Quello se n'è già andato» ho urlato prendendo un Mossberg a pompa dalle mani di una della Brigade Moto.

Abbiamo infilato al braccio la fascia arancione con scritto POLIZIA, poi anche Servandoni e Coccioni hanno preso delle armi e ci siamo precipitati giù per le scale. Siamo usciti dal 36 come la sporca dozzina, correndo e gridando alla gente di le-